

# **LABEO**

**RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO**

**JOVENE - 28 (1982) 1 - NAPOLI**

## LABEO

*« Quinctius sexto decimo die dictatura in se menses accepta se abdicavit ». Così, con inconsueta brevità, Livio (3.29.6) narra di Cincinnato dopo il trionfo sugli Equi, affidando alla posterità un altro personaggio altamente esemplare della vicenda di Roma.*

*Il messaggio di Livio e degli altri storiografi romani non è stato lanciato, tutti sanno, invano. I secoli pullulano di Cincinnati, più o meno somiglianti al modello e più o meno sinceri nel somigliargli, che tengono buona compagnia ai vari Giuni Bruti, Meneni Agrippa, Appi Claudii ed agli altri di una nobile schiera di togati. E non è certo da meravigliare il fatto che di « novello Cincinnato » si sia parlato su scala vastissima, allora e poi, a proposito di Giuseppe Garibaldi, quando nel 1860 depose la dittatura ottenuta conquistando le Due Sicilie e si ritirò, con solo un sacco di sementi per le sue bestie, nell'isoletta sarda di Caprera.*

*Il 1982 è appunto l'anno in cui si compie il centenario della morte di Garibaldi. Forse qualcuno si sarebbe atteso, sopra tutto in Italia, maggior clangore intorno alla ricorrenza. Ma, pur se le celebrazioni non mancano, non sembra proprio che il livello delle rievocazioni sia stato o sia per essere quello, elevatissimo, che la memoria di Garibaldi meriterebbe. Un po' avrà influito la coincidenza col centenario della morte di Giuseppe Mazzini, l'amico-nemico della storia risorgimentale italiana, ma un altro po' ha, noi crediamo, esercitato il suo influsso il fatto che Garibaldi si configura, da vivo e da morto, come un personaggio notevolmente scomodo.*

*Scomodo Garibaldi fu notoriamente da vivo, a tutti quelli con cui venne in contatto, dai monarchici ai repubblicani, dai cattolici ai marxisti, dai generali di accademia a molti dei suoi stessi seguaci. Scomodo egli si è rivelato, altrettanto notoriamente, anche da morto per l'uso polemico che della sua figura storica, dei suoi tipici atteggiamenti, della sua stessa effigie si è largamente fatto, e tuttora si fa, sul piano sociale e politico.*

*Ma tutto ciò è un valido motivo per non celebrarne, pur criticandone i difetti e gli errori, la complessiva grandezza?*

*Non sta a noi, in questa sede, rispondere alla domanda. Ci si lasci solo dire, cogliendo l'occasione del centenario, che anche nelle vesti di Cincinnato Giuseppe Garibaldi riuscì ad essere, ai suoi tempi, non poco sgradito, e sgradito potrebbe tornare, a voler approfondire le cose, ai tempi nostri. Mentre il Cincinnato della leggenda romana, una volta chiuso con la dittatura, sparì dalla storia di Roma, il Cincinnato di Caprera si trattene nell'isola molto saltuariamente, balzandone fuori d'improvviso più volte per imprese di guerra ben note, per clamorosi interventi politici, o anche solo, gli ultimi tempi, per cerimonie e rievocazioni non tutte grate ai governanti. Ed anche quando se ne stava apparentemente tranquillo tra le sue zolle l'«eroe dei due mondi» era ben diverso da un monumento inerte. Comitave di ammiratori venivano troppo spesso a visitarlo. Raffiche di messaggi partivano troppo sovente dalla sua casa verso il continente. Persino le notizie del suo vivere quotidiano erano fatte per creare a volte tensioni fortissime: la notizia, ad esempio, dei suoi asinelli, cui si affrettò ad imporre nomi come Pio IX, Napoleone III, Oudinot e non ricordiamo quali altri.*

*Lo confessiamo. È proprio per quei suoi polemici asinelli (senza con ciò, ovviamente, in alcun modo aderire alla polemica), che ci siamo decisi a dedicare questa pagina al Cincinnato di Caprera. Un Cincinnato ben più vivo, vitale, sanguigno del pur validissimo Lucio Quinzio. Un Cincinnato che ci ripaga, con i suoi umori, le sue ire e i suoi estri, della noia immensa che, almeno nel racconto dei suoi esaltatori, ci ha sempre prodotto, virtuoso e intemerato, quell'altro.*